

ACKNOWLEDGED PIECE OF  
ARCHITECTURE - USUALLY SUBURBS  
OR A POLISHED MONUMENT,  
SURROUNDED BY A BLACK AND  
WHITE SQUARE GRID, IN A  
GENERIC CITY BACKGROUND, WITH  
A RANDOM ROMANTICISM SKY OR  
AN EXOTIC SCENARIO, INTO A  
BITMAP WORLD, POPULATED BY  
CAREFULLY CUT OUT PEOPLE IN  
70'S BELL BOTTOMS HAVING A  
PIC NIC NEXT TO WRONG  
AXONOMETRY OBJECTS, WITH A  
LITTLE BIT OF UFOLOGY, QUOTING  
WELL KNOWN OLD MOVIES.

# LA FESTA DELLE UTOPIE

Chiara Buccolini e Anna Sanga

**I**l Carnevale era un periodo di commedie, che spesso sancivano situazioni di rovesciamento, in cui il giudice era messo in ceppi e la moglie aveva la meglio sul marito. Le maschere di Carnevale consentivano inoltre alle donne e agli uomini di scambiarsi i ruoli, mentre i rapporti servo/padrone potevano venire rovesciati. [...] Il Carnevale era in breve un periodo di disordine istituzionalizzato”.<sup>1</sup>

Secondo Dezzi Bardeschi la *Biennale* del 1980 ha inaugurato un periodo dove gli architetti hanno riscoperto la storia come un grande festival popolare dell'immagine da consumare senza traumi. La storia è allora diventata un'eterotopia consolatoria da sostituire alle angoscianti, frustranti utopie leggendarie, un *pret-à-porter* da sfoggiare senza controindicazioni in ogni occasione<sup>2</sup> tanto quanto il Carnevale descritto da Burke.

Tutt'ora è questo il modo in cui oggi costruiamo e consumiamo immagini di architettura, inserendoci in un esteso archivio senza qualità, dove ogni citazione, parodia e furto sono leciti, senza né autori né responsabilità.

“- E non vi dispiace che li ammazzino? / Come si fa? Se uno accetta d'esser capo sa già come finisce. Mica pretenderà di morire nel suo letto! / Gli altri risero. / Sarebbe comodo! Uno dirige, dirige, poi, come se niente fosse, smette, e torna a casa. / Uno fece: / Allora, ve lo dico io, ci starebbero tutti a fare il capo!”<sup>3</sup>

L'utopia disegnata di oggi, priva di qualunque spinta rivoluzionaria e scevra di ogni carica critica, è un perenne carnevale iconografico, concepita da presunti capi che non temono per il loro capo. Queste apparenti proteste contro l'ordine sociale sono, in realtà, volte a preservarlo e persino a rafforzarlo. Esse sono esperienze estatiche, esaltazioni del senso della comunità, seguite da un sobrio ritorno alla struttura sociale normale: abbassano ciò che è in alto e innalzano ciò che è in basso, riaffermando in realtà lo stesso principio gerarchico.<sup>4</sup>

1. P. Burke, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Mondadori, Milano 1980, pp.181-185

2. M. Dezzi Bardeschi, *Postscriptum*, in “Domus”, n.610, ottobre 1980, p. 16

3. Italo Calvino, *La decapitazione dei capi*, in “Il Caffè letterario e satirico”, n.4, 1969, p.5

4 P. Burke, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Mondadori, Milano 1980, p.196